

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 98 (2008)

Artikel: Gocce di meteorologia popolare

Autor: Ceccarelli, Giovanna

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003914>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gocce di meteorologia popolare

Dieses Doppelheft beschäftigt sich ausführlich mit historischen bäuerlichen Wetterbeobachtungen, die Giovanna Ceccarelli für die italienische Schweiz gesammelt hat. Ich hoffe, dass viele den italienischen Text lesen werden; für alle andern (wie mich) ist eine deutsche Zusammenfassung angeschlossen. Vielleicht regt die Lektüre Sie auch an, sich über Wettersprüche Ihrer Region Gedanken zu machen, denn aufs bäuerliche Jahr verteilt sind manche der an den Heiligentagen festgemachten Beobachtungen durchaus vergleichbar.

RAM

1. La coltura dei campi e l'allevamento del bestiame sono sempre stati strettamente dipendenti da situazioni meteorologiche; la meteorologia popolare riflette, nel suo insieme, la saggezza di coloro che, generazione dopo generazione, hanno osservato la natura per capire e prevedere le condizioni atmosferiche. Attente quanto assidue considerazioni di tipo empirico, ma non per questo prive di un certo fondamento, hanno dato origine a tutta una serie di indicazioni preventive e operative, tramandatesi in gran parte fino ai nostri giorni; ognuna di esse racchiude in sé la chiave utilizzata dalla civiltà contadina tradizionale per decifrare i segreti della terra e corredarli di un orizzonte di segni entro cui muoversi.

Nel corso dei secoli, il pensiero meteorologico popolare si è condensato in decine e decine di proverbi, trasmessi in un primo tempo solo oralmente e poi trascritti negli almanacchi¹; molti si distinguono per i toni arguti o per la rima riuscita: *quand el suu u fa ugígn, aqua in süil cupígn*, quando il sole si affaccia tra le nuvole arriva la pioggia (Gudo). La parte più consistente di questo patrimonio si riferisce al ciclo delle piogge, ai cicli astronomici del sole e della luna, con i vari santi che presiedono le giornate chiave del trapasso da una stagione all'altra; numerosi altri detti riguardano la campicoltura (con il ciclo dei cereali in testa), la bachicoltura, il ciclo dell'allevamento del maiale, la viticoltura, la migrazione e la riproduzione degli uccelli.

Data la vastità dell'argomento², si è pensato di codificare il frutto di questa ricerca (effettuata tramite uno spoglio mirato dei materiali custoditi negli archivi del Centro di dialettologia e di etnografia, unito alla consultazione di svariate fonti a stampa³) in un calendario agrario-meteorologico che si snoda da gennaio a dicembre, pur sapendo che, in realtà, nella società con-

¹ *Bégna sa n'inténda da lüni e da taciün par semá l'ört e l runchetín*, bisogna intendersi di lunazioni e di taccuini per seminare l'orto e il campicello (Poschiavo), nel pieno rispetto della natura: *guarda l cél e la natüra e ta gh'arás la vía sügüra*, osserva il cielo e la natura ed avrai la via sicura (Poschiavo).

² Sono stati tralasciati i proverbi che si riferiscono alle fasi lunari, mentre se ne citano alcuni riferiti alla durata della giornata; anche in questo caso la scelta degli esempi è forzatamente parziale.

³ Per motivi di spazio si è dovuto rinunciare alla pubblicazione dei riferimenti bibliografici; la redazione del «Bollettino» mette a disposizione dei lettori che ne faranno richiesta una copia della bibliografia completa.

tadina tradizionale un calendario in sequenza, organizzato cioè come ai nostri giorni, non esisteva: i giorni dell'anno venivano divisi in due grandi periodi, l'estate e l'inverno, il tempo del caldo e quello del freddo; in altre parole, *la bèla stagiòn*, quella che consente di dedicarsi ai lavori agricoli, contrapposta alla *brüta stagiòn*, il tempo del freddo e del buio, in cui la produzione agraria rallenta e si conclude. Due ritmi stagionali scanditi da un lato dagli eventi meteorologici principali dell'anno, dall'altro dalle fasi lunari; entrambi davano vita a un calendario naturale che, in parte, scavalcava quello ufficiale annuale⁴.

Secolo dopo secolo, i contadini hanno lavorato la terra, hanno osservato le piante, gli animali e il cielo, hanno seguito l'avvicinarsi del giorno e della notte, memorizzato l'ombra proiettata da monti, rocce e alberi, instaurando un dialogo diretto con la natura, dalla quale dipendevano per la loro sopravvivenza. Erano uomini in grado di valutare con facilità la temperatura dell'aria, la consistenza e la qualità del suolo, la forza e la direzione dei venti. Uomini che per necessità hanno imparato a scrutare il cielo per cercare indizi di bufera imminente, a riconoscere i pendii esposti alle valanghe, a prestare attenzione al suono delle campane (e, più tardi, del treno) per determinare la provenienza delle perturbazioni. Ogni osservazione aveva una sua specifica utilità.

C'è un altro aspetto che è bene evidenziare: la saggezza popolare ha una logica che l'uomo moderno non riesce più a capire; certe relazioni tra le cose, e le risposte o «soluzioni» che ne conseguono, oggi sembrano per lo più incomprensibili. Confrontati con una realtà che non potevano dominare, indifesi di fronte alla natura, i nostri progenitori hanno cercato – nella pratica magica come nell'intercessione dei santi – una speranza e un sostegno. Ad es., nei momenti di tempo avverso, all'uomo dei campi non restava che implorare l'aiuto del Cielo: una grandinata poteva rovinare in un batter d'occhio vigne, orti e alberi da frutta; al primo apparire dei chicchi di grandine il contadino (o un familiare) si accostava all'uscio e bruciava un rametto di ulivo benedetto nella speranza di scongiurare la tempesta; anche l'acqua benedetta durante la veglia pasquale, versata sulla soglia domestica durante i temporali, doveva preservare la casa e tutti i suoi inquilini dalla folgore; altre strategie consistevano nell'accendere candele benedette⁵, invocare l'aiuto dei santi, appendere una corona del rosario sulla soglia di casa, suonare le campane a stormo, collocare una scure o una falce fienaia col filo rivolto verso il cielo⁶.

⁴ La società tradizionale contadina era lontanissima dall'orizzonte del tempo misurabile, lineare, astratto: al contrario apparteneva a un tempo ciclico, qualitativo, scandito da avvenimenti come la semina, la fienagione, la nascita dei vitelli, la vendemmia, la raccolta delle castagne, la macellazione casalinga.

⁵ Una contadina astigiana ricorda: «Quella luce, nell'improvviso buio che minacciava il raccolto di un anno, ci dava la speranza che la tempesta passasse senza farci del male, senza portarci via un anno della nostra vita» (P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino*, Milano 1983, p. 184).

⁶ Era opinione diffusa che se un chicco di grandine fosse caduto sul filo della lama e si fosse spezzato avrebbe cessato di grandinare.

Particolarmente temuti erano i periodi di siccità prolungata, che i fedeli cercavano di scongiurare con preghiere e processioni votive: la chiesetta di San Clemente in Capriasca, ad es., era meta di processioni organizzate per invocare la pioggia; allo stesso modo, i parrocchiani di Riva S. Vitale si recavano in pellegrinaggio all'oratorio di San Giuseppe sulla collina di Uggiate, in provincia di Varese, quando la siccità minacciava il raccolto.

Altre devozioni propiziatorie conservano tracce di pratiche arcaiche: a Ponto Valentino si registra l'uso, invalso fin verso il 1900, di portare una o più statuette di santi in processione fino al torrente che scorre in prossimità della chiesetta di San Francesco, per poi immergerle nell'acqua in modo da invocare la clemenza del solleone; analoga l'usanza attestata in Val Pontirone, dove una statua lignea di San Michele veniva tuffata nell'acqua della fontana, confidando nel potere mediatore del Santo⁷.

2. Come accennato in precedenza, il filo delle attestazioni si snoda a partire da gennaio⁸. I santi che compaiono nei vari pronostici entrano come pietre miliari in tutto l'arco dell'anno, scandiscono il ritorno ciclico delle stagioni, proteggono e rassicurano l'uomo dei campi: il loro ripresentarsi a scadenze regolari è una forma di garanzia, un punto di verifica dei vari fenomeni.

Occorre inoltre precisare che nelle previsioni a carattere popolare il grado di attendibilità è relativamente alto nei casi in cui il proverbio annuncia il tempo che farà in giornata; i pronostici meteorologici a lunga scadenza, invece, presentano un grado di affidabilità piuttosto basso: in realtà, questi proverbi non «prevedono» bensì «registrano» tendenze consolidate e provate nel tempo⁹.

Per cominciare, i primi dodici giorni dell'anno servono a pronosticare il tempo di tutto l'anno: il tempo che fa a Capodanno vale a pronosticare quello di gennaio, le condizioni meteorologiche rilevate il 2 gennaio valgono per febbraio, e così via per i dieci mesi seguenti. Questi dodici giorni prendono il nome di *rodolós* (S. Vittore, Lostallo, Val Calanca¹⁰) oppure vengono chiamati *dí dala ghirlanda*, giorni della ghirlanda (Bogno, Stabio, Mendrisio); a Pazzallo formano la *coróna di més*, corona dei mesi. A Prugiasco son detti *surtégn*, a Ludiano *sortinéi*; ad Ascona prendono il nome di *sortidóo de l'ann*¹¹.

⁷ Questo antico rito sopravvive in Valle d'Aosta: ogni anno, il 5 di agosto un corteo di pellegrini sale portando una statua della Madonna fino al santuario di Cunéy; terminata la messa, i fedeli si recano alla vicina sorgente per assistere l'officiante che per tre volte immerge la croce processionale nell'acqua.

⁸ Alle previsioni meteorologiche in senso stretto, riunite in massima parte nella sezione centrale dell'articolo (cap. 3), si affiancano pronostici legati all'evoluzione dei raccolti e all'allevamento del bestiame.

⁹ Emblematico, in questo senso, il noto proverbio che recita *se piove il dì dell'Ascenza, per quaranta dì non si sta senza*: i nostri progenitori sapevano bene che in primavera le precipitazioni si intensificano.

¹⁰ A Cauco il pronostico si fa sui dodici giorni che seguono il Natale, a Rossa sugli ultimi dodici giorni dell'anno; in questo senso, le divergenze sulla collocazione dei dodici giorni profetici possono essere messe in relazione alla confusione venutasi a creare dopo la riforma gregoriana del calendario (sec. XVI).

¹¹ I termini *blen*, e *loc*. derivano dal lat. *SORTE(M)* 'sorte', da cui il significato di 'esito, qualità' e poi di 'destino (previsto, preannunciato)'.

Comunque si metta il tempo, in **gennaio** la terra dorme; i lavori nei campi sono terminati da qualche mese e tuttavia la mente del *paesán* è già concentrata sulla nuova annata, anche perché egli ne trova subito – evidentissimi – i primi sintomi. A cominciare dalle giornate che si allungano: *Pasquéta un'uréta, sant'Antòni un'ura bóna*, per l'Epifania (6 gennaio) il giorno si allunga di circa un'ora, il 17 (giorno di Sant'Antonio abate) di un'ora buona (Pregassona).

Le osservazioni vengono fatte con largo anticipo: dall'andamento del mese in corso dipendono sia la quantità, sia la qualità del raccolto. In genere, si ritiene che se in gennaio il tempo è secco e ventoso il raccolto sarà abbondante: *genár sücc, castégn a mücc*, gennaio asciutto, castagne a mucchi (Mugena), *genár sücc, paisán sciur*, gennaio asciutto, contadino ricco (Bellinzona); per contro, un gennaio umido fa presagire un'annata agricola sterile.

Verso la fine del mese appaiono i primi segni del risveglio della natura: si possono già verificare alcune giornate tiepide, l'aria è meno pungente: *san Sebastián cun la viöla in man*, San Sebastiano (20 gennaio) con la viola in mano (Lug.). In Val Vajont, nel Bellunese, la sera della vigilia di San Sebastiano in qualche casa si usa ancora recitare il rosario. È un segno di speranza: gli abitanti della valle si affidano al santo che porta le prime mammole perché sanno che l'inverno, in montagna, è ancora lungo.

Un altro pronostico «in positivo» fatto nel mese di gennaio è quello riguardante il tempo nel giorno della Conversione di San Paolo (25 gennaio): *de san Paul ciara giurnada, bèla anada assicürada*, se il 25 gennaio fa bello, l'anno appena iniziato si prospetta favorevole (Cauco). D'altra parte l'inverno non è finito, tant'è vero che gli ultimi tre giorni di gennaio sono considerati i più freddi dell'anno. Ad Auressio, in base al tempo che fa il 29, 30 e 31 gennaio si traggono pronostici per l'annata agricola: buona se fa bel tempo, cattiva se il tempo è brutto.

Per il 2 di **febbraio**, giorno della Candelora (così detta per la distribuzione di candele benedette in occasione della festa della Purificazione di Maria), la saggezza popolare vuole che il periodo più rigido dell'inverno sia ormai alle spalle: *ala Madòna Candelòra ded l'invèrn sém fòra*, per la Madonna della Candelora dall'inverno siamo fuori (Bedretto). Secondo alcuni detti, l'inverno dovrebbe però finire soltanto in presenza di una giornata di bel tempo: *se l'è béll el dí dela Canderòra da l'invèrn a serém fòra, se invéci el piöv o el tira vént, per quaranta dí a gh sim ammò dént*, se è bello l'inverno finirà, se invece piove o tira vento, durerà ancora quaranta giorni (Camorino).

Per il 5 di febbraio, giorno di Sant'Agata, il sole torna a illuminare anche i luoghi più reconditi: *al dí da santa Aghèda al sul va par tütt lan cuntrèda*, nel giorno di Sant'Agata il sole penetra di nuovo in tutte le contrade (Val Bregaglia). L'altezza e la proiezione del sole si riflettono sull'aumentato calore irradiato sulla terra: *sant'Agada, tèra fiada*, nel giorno di Sant'Agata la terra ricomincia a respirare (Rovio).

Qua e là si crede che *l'aqua da fevrée l'impïeniss ul granée*, la pioggia di febbraio riempie il granaio (Stabio); per contro, *s'a piöv mìa a faurée u sa impïeniss mìa il granée*, se non piove a febbraio non si riempie il granaio (Verscio),

con conseguenze nefaste per il contadino. A Bedretto si ritiene che se in febbraio il tempo è bello in maggio farà freddo¹²; similmente, a Cauco il principio delle compensazioni vuole che se a febbraio gela e tuona l'autunno sarà bello¹³.

Con l'allungarsi rapido della durata delle giornate e il relativo aumento progressivo delle temperature, la neve si scioglie più rapidamente: *a san Matía la név la va vía*, per San Mattia (24 febbraio) la neve se ne va via (Stabio). Ai primi tepori gli uccelli riprendono l'attività canora, a conferma che la primavera è alle porte: *quand canta ul mèrlu gh'è finii l'invèrnu*, quando canta il merlo è finito l'inverno (Mendrisio); se però il tordo canta prima delle calende di marzo è segno che la primavera sarà fredda (Sonogno).

Marzo è un mese particolarmente instabile dal punto di vista meteorologico: *l'è fiöö d'una baltröca, un dí al fa bèll, n'altru al piöv, un tèrz al fiöca*, è figlio di una balorda, un giorno fa bello, un altro piove, un terzo nevicca (Savosa), e si annuncia sempre come mese particolarmente ventoso: *par san Casimír ul vént al da mía respír*, per San Casimiro (4 marzo) il vento non dà tregua (Mendrisio). I verzaschesi si attendono le rabbie di vento degli ultimi tre giorni di marzo, che comportano sempre un cambiamento del tempo.

Sugli effetti attribuiti al vento di marzo le credenze sono disperate: a Mesocco era sconsigliato sposarsi quando soffiava il vento di marzo perché si diceva che avrebbe portato via la fortuna. I nostri informatori sopracenerini, invece, ne hanno rilevato gli effetti benefici: *el vént de marz u ingravidiss l'arbor*, il vento di marzo contribuisce alla fecondazione dei castagni (S. Abbondio). A Calpiogna si credeva che esporre i vestiti al vento di marzo fosse sufficiente a preservarli dalle tarme.

Un mese di marzo asciutto è una buona premessa per un'annata proficua: *marz sücc, gran par tücc*, marzo asciutto, grano per tutti (Mendr.), *se da marz al tira vént, ségra e furmént*, se in marzo tira vento, segale e frumento (Agra).

Per San Benedetto, che prima della riforma liturgica del calendario era festeggiato il 21 marzo, sono di ritorno le rondini: *par san Benedètt la rúndula l'è in süil técc*, per San Benedetto la rondine è sul tetto (Lugano). Il santo, la cui festa coincide con l'inizio della primavera, nel Sottoceneri viene invocato perché faccia attecchire, anche in caso di siccità, ciò che si pianta e si semina: *racumándala a san Benedètt, che se la taca mía da vérd la taca da sécch*, raccomandala a San Benedetto, che se non attacca da verde attacca da secca (Coldrerio).

Aprile è il mese della buona stagione, *aprile gentile*. Il terreno acquista il tepore necessario per procedere alla semina, la linfa riprende a scorrere sotto la corteccia degli alberi; e tuttavia anche in questo mese il tempo è ancora molto variabile: *avrí l'è fiö d'un sonadó, um pò l piöv e m pò l dá l só*, aprile è figlio di un suonatore, un po' piove e un po' c'è il sole (Corticiasca).

¹² *Fauréi al sú, mèisg ala pigna*, febbraio al sole, maggio accanto alla stufa (per un commento riferito a questo tipo di proverbi cfr. n. 14).

¹³ *Feurè che géla e tróna anónsa un bèll ütina*, febbraio che gela e tuona annuncia un bell'autunno.

Il contadino si augura la pioggia, molto proficua ai prati, ai campi e all'uva: *aprí, una góta tütt i dí*, aprile, una goccia tutti i giorni (Rovio). Si bada altresì al primo tuono di primavera, poiché da esso dipende l'esito dell'annata agricola: *quand che l tróna la sira, la masséra la suspira*, se tuona a ponente la massaia sospira: poiché sarà un anno di carestia (Melide); a Lodrino si dice che se il primo tuono di primavera proviene dalla valle di Moleno, la stagione sarà ricca di precipitazioni, se invece proviene dalla valle di Iragna, sarà secca e ventosa.

Dall'andamento del clima in determinati giorni di aprile si traggono pronostici per i quaranta giorni successivi: *tèrza aurianza tira dré quaranta*, il tempo delle prime tre giornate di aprile perdura per quaranta giorni (Val Leventina), *u tredasín d'aurí u tira dré curanta dí*, il tempo del 13 di aprile si mantiene per altri quaranta giorni (Airolo), a cui fa eco, in Valle Divedro nell'Ossolano, *la prima avrilanda quaranta dí la dmanda*, il primo di aprile comanda per quaranta giorni.

Si torna a sentire il cuculo, e se ritarda è segno che l'annata sarà cattiva: *ai sètt l'è mò bunóra, ai darsètt l'è na bèl'óra, ai vintasètt o cantè o crapè*, se canta il 7 di aprile è ancora troppo presto, il 17 è il momento buono, e se non compare per il 27 o cantare o crepare: si preannuncia una stagione misera (Calpiogna). A Palagnedra l'arrivo del cuculo si situa, secondo la credenza popolare, al 18 di aprile: *se u cucú u sóna miga ai desdòtt, o l'è criù o l'è còtt*, se il cuculo per questa data non si fa sentire è segno che è morto di freddo.

Cominciano le preoccupazioni per la semina, i lavori si moltiplicano: mondare i prati, concimare, arare i campi, erpicare, seminare, badare alle arnie. Al risveglio della natura e alla ripresa dei lavori agricoli allude un proverbio di Poschiavo, secondo cui nel giorno di San Marco (25 aprile) è bene cominciare con i lavori nell'orto e nei campi: *san Marcu capu dala suménza, chi a gnamò scumenzú, scuménzia*, San Marco capo della semente, chi non ha ancora cominciato, cominci.

L'avvio della bella stagione non è sempre facile: l'innalzamento progressivo della temperatura è rotto di tanto in tanto da periodi bruschi e inattesi di freddo, collocabili tra la fine di aprile e i primi di **maggio**: *tra san March e la santa Crus a gh'è ul sò invernét a pus*, tra San Marco (25 aprile) e la Santa Croce (3 maggio) c'è da aspettarsi un piccolo inverno (Balerna).

La pioggia di primavera serve a rompere la crosta dei campi, inaridita dal freddo dei mesi invernali; è necessaria per rinfrescare le colture ed è garanzia di copiose fienagioni. Tuttavia precipitazioni troppo abbondanti, specialmente in primavera, rischiano di compromettere il buon esito dell'annata agraria; le piantine non dispongono ancora di un valido sistema di radici; inoltre, un clima troppo umido e mite favorisce lo sviluppo dei parassiti: *se l fa ümid in giügn, ul racòlt al sta in dal pügn*, se in giugno piove troppo, il raccolto sta nel pugno: sarà scarso (Savosa).

Verso la metà di maggio è possibile assistere a un nuovo, improvviso abbassamento delle temperature: i santi Pancrazio, Servazio e Bonifacio, le cui feste cadono rispettivamente il 12, 13 e 14 di maggio, vengono chiamati popolarmente «i santi di ghiaccio»; la tradizione vuole che in questo perio-

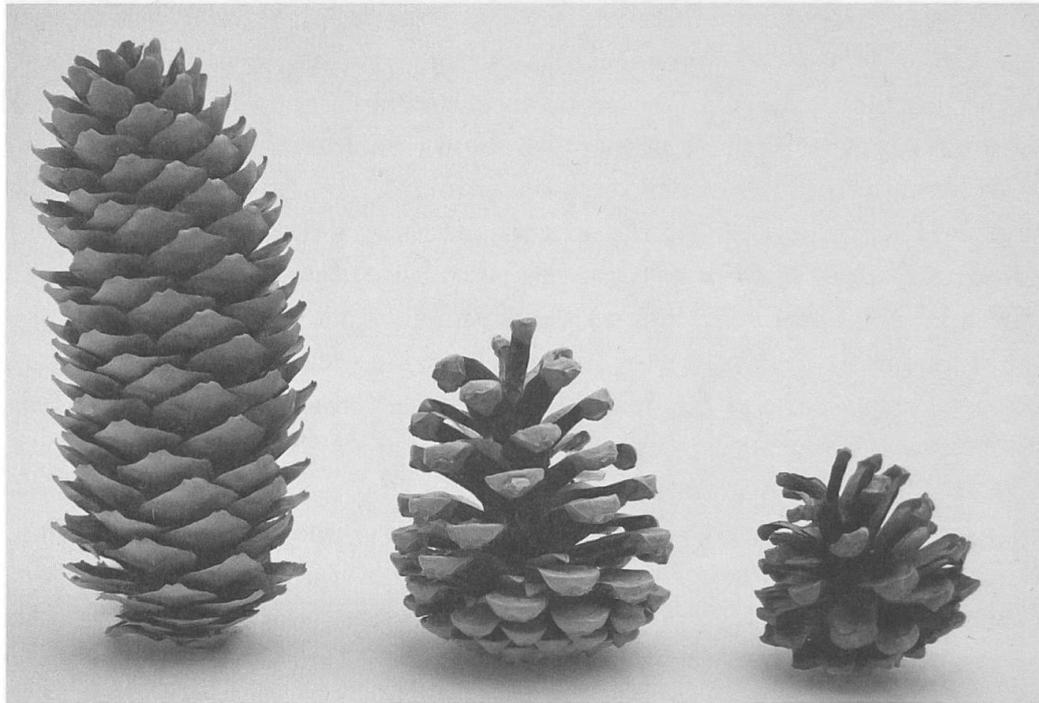
do vi sia un ritorno, seppur breve, del freddo: *al dódas, al trédas e al quatórdas da magg al vén i tré sant dal glasc: san Pancrazzi, san Servazzi e san Bunifazzi* (Poschiavo); le gelate notturne, in particolare, minacciano gli alberi in fiore e possono annientare la speranza di un raccolto vantaggioso.

Altri punti di riferimento, nella stagione primaverile, sono la Domenica delle Palme o l'Ascensione. A Mendrisio si ritiene che *se gh'è ul zuu süi ulív, a gh'è l'aqua süi ciapp*, se c'è il sole sui rametti di ulivo benedetto (distribuiti in chiesa la Domenica delle Palme), c'è la pioggia sulle uova sode (tipica pietanza del giorno di Pasqua); in altre parole, se la Domenica delle Palme farà bello, a Pasqua pioverà¹⁴. A Verscio si crede che se piove la Domenica delle Palme pioverà per altri quaranta giorni e poi ci sarà un periodo di siccità. Soprattutto, però, ovunque si bada al tempo che fa nel giorno dell'Ascensione come presagio per le settimane a venire; il tempo brutto annuncia una lunga sequela di giornate di pioggia: *se al piöv al dí da l'Ascénza par quaranta dí sém mía sénza*, se piove il giorno dell'Ascensione per quaranta giorni non saremo senza (Morbio Sup.).

3. I contadini di un tempo avevano a disposizione numerosi segnali per prevedere i fenomeni atmosferici. In generale, le nuvole sono un importante elemento di osservazione empirica. Ad esempio, il cielo a cirri (o a pecorelle) preannuncia pioggia in quantità: *quand i negür i è facc a pan a gh'è aqua a r'indomán*, quando le nuvole son fatte a pane ci sarà acqua l'indomani (Fescoggia), *nuvol a pan, se el piév miga inché el piév domán*, nuvole a pane, se non piove oggi piove domani (Cama), *se l cél l'è fai a pancòtt, se l piöv mía incöö al piöv stanòtt*, se il cielo è fatto a pancotto, se non piove oggi piove stanotte (Mendrisio) o ancora, in una variante raccolta in Val Poschiavo, *cura ca l cél al fa la lana, l'aqua l'è miga luntana*, quando il cielo fa la lana, l'acqua non è lontana (Brusio). Cielo e nuvole di color rosso la mattina portano pioggia, la sera invece indicano bel tempo: *nuri róss ala matina, aqua visina; nuri róss ala sira, l'aqua la sa ritira*, nuvole rosse di mattina l'acqua è vicina, nuvole rosse di sera l'acqua si ritira (Carasso), *aria russa ala séra, ala dumán fa bèla céra; aria russa ala dumán, ala séra l'é paltán*, cielo rosso di sera, al mattino promette bel tempo; cielo rosso di mattino, alla sera c'è fango (Poschiavo).

Altro presagio di pioggia è il mostrarsi del sole al tramonto dopo una giornata nuvolosa: *quand ala sira ul suu al turna indré, ala matina gh'ém l'aqua ai pé*, quando di sera il sole torna indietro, il giorno dopo avremo l'acqua ai piedi (Mendrisio). Uguale presagio si ricava quando il sole riappare timidamente tra le nuvole dopo un acquazzone: *quand el suu u fa fenèstra, aqua in süla tèsta*, quando il sole si affaccia tra le nuvole, acqua sulla testa (Gudo), *quand che ul suu al sa vòlta indré, a gh'è aqua al dí adré*, quando di sera il sole torna indietro, c'è acqua il giorno dopo (Viganello).

¹⁴ Questo proverbio illustra alla perfezione il cosiddetto «principio delle compensazioni»: nella visione popolare, esistono determinate quantità di bene e di male, di felicità e di infelicità, di bello e di brutto, che, ripartite in modo vario lungo l'arco dell'anno, alla fine dovranno equivalere alla quantità iniziale.



In presenza di tempo secco le scaglie delle pigne si aprono, mentre si chiudono se il tempo è umido (fot. R. Pellegrini, CDE Bellinzona).

Auch Zapfen dienen als Wetterpropheten: Bei kühl-feuchter Witterung bleiben die Schuppen geschlossen, und umgekehrt.

Un ulteriore indicatore di mutamenti atmosferici è l'arcobaleno, secondo che compaia di sera o di mattina: *r'arbalén de sira bèll témp al tira*, l'arcobaleno di sera attira il bel tempo (Bosco Lug.), *arcubalén da mattina la végn giò fina*, *arcubalén da séra bèll témp sa spéra*, arcobaleno di mattina (la pioggia) vien giù fine, arcobaleno di sera bel tempo si spera (Stabio). Talvolta il pronostico dipende dal luogo dell'apparizione: a Menzonio e a Poschiavo, se la coda dell'arcobaleno scende a toccare un qualsivoglia corso d'acqua annuncia la pioggia; a Verscio, per contro, si dice che se l'arcobaleno va a tuffarsi nelle acque del Verbano è segno che il tempo vuol rimettersi al bello. In alcune località toccate dalle inchieste del «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana», come ad es. a Dalpe, si ritiene che dopo l'apparizione dell'arcobaleno continuerà a piovere senza interruzione per otto giorni; a Maggia si dice che l'arcobaleno preannuncia la grandine. Un arcobaleno dai colori particolarmente intensi annuncia continuazione di pioggia¹⁵.

Piccoli cambiamenti dell'aria, che l'uomo non avverte con i suoi sensi, spesso esercitano invece ragguardevoli influssi sugli animali: *li bèsti li indüinan li tempèsti*, le bestie indovinano le tempeste (Poschiavo). A Camignolo, quando i biacchi escono dalle loro tane è segno di cattivo tempo; ad Ambrì, *quand ch'u gira tènci arègn, l'aqua s l'é mò mía nicia la végn*, quando girano tanti

¹⁵ Qua e là, all'apparire dell'arcobaleno si ricavano indicazioni sull'abbondanza o sulla scarsità del raccolto in base alla prevalenza dell'uno o dell'altro colore: a Loco, ad es., si dice che l'arcobaleno con molto rosso promette molto vino, se è verde si fa tanto fieno, se è giallo tanta paglia.

ragni, la pioggia se non è ancora venuta viene. In diverse altre località la comparsa più o meno repentina di lombrichi, salamandre, scorpioni, cornacchie o corvi è considerata indizio di pioggia imminente.

Il comportamento anomalo degli animali vale come indizio che il tempo sta volgendo al brutto: il gallo che canta fuori orario, le galline che si spiumano, le vacche al pascolo che mangiano con foga, le api che si lanciano sui fiori con aggressività o che sciamano impaurite in direzione dell'arnia¹⁶, le capre o le pecore che si alzano e scuotono la schiena, il cane che dorme in piedi, la volpe che abbaia, i pesci che abboccano con facilità, le rane che escono dall'acqua e gracidano, le bisce che escono dalla tana, i pipistrelli che entrano nelle case stridendo e volando in cerchio. Nel Mendrisiotto, il picchio intensifica l'opera quando la pioggia è vicina. Di regola, in prossimità di un peggioramento climatico gli animali selvatici tendono a guadagnare i pascoli più bassi.

L'osservazione dei felini permette di ricavare qualche altra indicazione: se il gatto si pulisce sopra l'orecchio (generalmente), se mangia l'erba o se dorme durante la fienagione (Poschiavo) è segno che il tempo si sta mettendo al brutto; a Biasca si dice che quando la gatta si rifugia sotto il colmo del tetto presto arriverà la pioggia.

In generale, in tutta la Svizzera italiana vale la regola secondo cui quando le rondini volano rasoterra, le formiche procedono in lunghe file¹⁷ o si affaccendano più del solito¹⁸, le mosche, i tafani e le pulci diventano particolarmente fastidiosi¹⁹ è segno che la pioggia non è lontana.

Il canto insistente di determinati uccelli viene generalmente associato a mutamenti in atto. A Roveredo Grig., udire il verso della poiana è ritenuto talvolta indizio di brutto tempo. Se le pernici (Sonogno), la gazza (Palagnedra), il picchio (Sopraceneri), il corvo (S. Abbondio, Viganello) o l'astore (Chironico) cantano significa che la tempesta è vicina; nell'imminenza di un temporale, il cuculo scende dalla montagna per cantare in prossimità del lago (S. Nazzaro). Se le cornacchie gracchiano con insistenza significa che il tempo sta cambiando: in Bregaglia, in particolare, si dice che presto arriverà la neve.

Altri indizi di nevicata imminente sono il gatto che cerca il tepore del camino (Cavigliano, Rovio, Cama), il gallo che canta fuori orario (Arogno, Rovio), i passeri che si riuniscono in stormi (Castel S. Pietro), la comparsa dello scricciolo (Davescio-Soragno). A Chironico le cinciallegre si abbassano, a Montecarasso i corvi volteggiano a frotte, a Mesocco le cornacchie volano in stormi nell'aria autunnale per poi andare a posarsi sugli alberi, sui tetti o

¹⁶ Un ulteriore indizio di brutto tempo è dato dalle api che si allontanano poco dall'alveare e vi ritornano a sciami senza esser cariche.

¹⁷ *Quan che i furmígh i vann in prucessiún gh'è sciaá prést un aquazzún*, quando le formiche vanno in processione arriva presto un acquazzone (Mendrisio); così a Poschiavo: *furmígh dali ali in prucessiún, l'indüinan aquazzón*, se le formiche alate procedono in lunghe file è segno che arriverà un acquazzone.

¹⁸ *Lan furmiga la spían l'ègua cur ca la lavuran cun grand brèsgia*, le formiche marciano la pioggia quando lavorano con grande agitazione (Val Bregaglia).

¹⁹ *I mósch i taca, gh'è sciaá or brütt*, le mosche si appiccicano, arriva il brutto (Montagnola).



Le mucche al pascolo che mangiano con foga, le galline che si spiumano, il gatto che si lava dietro l'orecchio sono indizi di pioggia imminente (disegno di Sven Nordqvist, da Kackel i grönsakslandet, Stockholm 1990, p. 25).

Wenn die Hühner sich lausen, die Katzen sich hinter den Ohren putzen und die Kühe eifrig fressen, kommt schlechtes Wetter.

sui campanili. Di più ampia portata il pronostico rilevato a Poschiavo, secondo cui quando le api scacciano all'esterno i fuchi sono in arrivo freddo, pioggia e neve.

Le condizioni atmosferiche influiscono in qualche misura anche sulle persone: nell'imminenza del brutto tempo i dolori reumatici si fanno più acuti (generalm.), la sudorazione si fa inaspettatamente più intensa (Poschiavo), prudono i calcagni (Caveragno), il corpo è percorso da brividi simili a quelli provocati dalla febbre (Poschiavo), i bambini diventano particolarmente vivaci, insistenti e molesti, mentre negli adulti sopraggiunge un bisogno irrefrenabile di dormire. A Poschiavo si ritiene che il favonio o una tempesta in arrivo favoriscano l'insorgere del mal di testa²⁰ o del mal di denti, soprattutto nelle donne; a Biasca, quando i calli o le verruche iniziano a far male significa che sta per arrivare il vento; a Poschiavo, i capelli che si ribellano manifestano vento e burrasca.

Alcune piante vengono usate per le loro proprietà igrometriche: il cardo selvatico conserva la sua sensibilità all'umidità anche dopo essere stato reciso: se si allarga segna bel tempo, se si restringe significa che la pioggia si avvicina. Anche un ramoscello scortecciato di abete bianco (Vallemaggia) o di pino mugo (Poschiavo) può fungere da barometro: assicurato alla porta del fienile o della rimessa, al riparo dal sole, il rametto sente arrivare il brutto tempo con all'incirca dodici ore d'anticipo; l'umidità presente nell'aria lo gonfia, lo fa muovere verso l'alto con uno spostamento vistoso; per contro, l'aria secca lo restringe: il giorno prima che arrivi il bel tempo, il ramo già lo segnala piegandosi lentamente verso il basso.

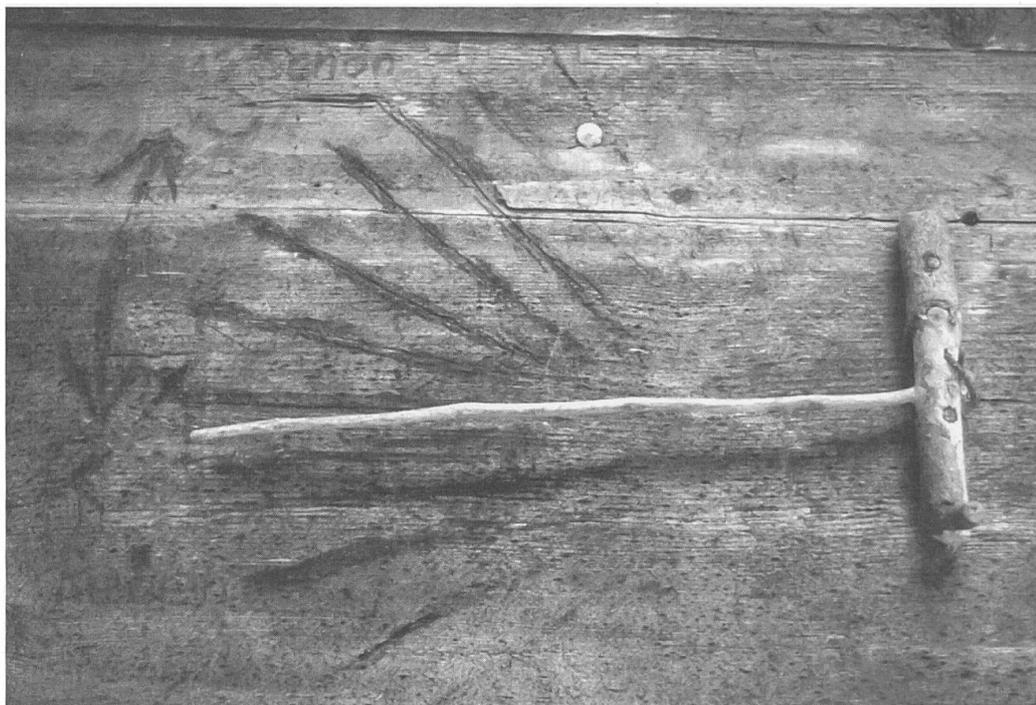
Nella vita quotidiana, alcuni indizi infallibili rivelano un aumento della quantità di umidità nell'aria: il sale si inumidisce, il pane, il lardo o il prosciutto rammolliscono, il fieno è difficile da falciare²¹, la fuliggine si stacca dalle pareti del camino, il camino non tira; il tubo della fontana suda (Mesolcina), il fermaglio del catenaccio è umido e gocciola (generalm.), i muri trasudano (Castasegna, Poschiavo), le ruote del treno stridono nell'affrontare una curva (Brusio)²², gli spallacci della gerla smettono di scricchiolare (Cama), le rocce luccicano (Mesolcina), la portata delle sorgenti diminuisce (Gerra Gamb., Grancia), le foglie della zucca avvizziscono (Gerra Gamb.), latrine e pozzi neri mandano esalazioni insopportabili (Gorduno, Broglio, Campo Vallemaggia, Breno); stando alle notizie fornite da anziani informatori di Cama, sembra che anche certi fiori comincino ad emanare un cattivo odore nell'imminenza del brutto tempo; similmente, a Poschiavo si ritiene che quando si diventa particolarmente sensibili a tutti gli odori, e in particolare a quelli cattivi, presto arriverà la pioggia.

Un esempio di meteorologia popolare recente ci viene da Cama, dove si osserva che *quand el campanin el divénta vérd el marca brutt*, quando il tetto del campanile diventa verde significa che il tempo si sta mettendo al brutto: il rivestimento attuale in rame, messo in opera nel 1990 ca., assume un colore verdastro quando l'aria è satura di umidità.

²⁰ *Cur ca l dól la tèsta, o favóni o tempèsta.*

²¹ Nell'imminenza di un temporale il fieno fa fatica ad essiccare (Certara, Castasegna).

²² A Malvaglia, nella bassa Valle di Blenio, udire il suono del treno che corre sulle rotaie è indizio di nevicata imminenti. Ciò significa, concretamente, che le correnti provengono dal settore meridionale, ossia da Osogna-Biasca.



Un ramoscello scortecciato di abete bianco può fungere da igrometro casalingo: se si piega verso l'alto è segno che verrà a piovere, se invece si incurva verso il basso significa che il tempo si manterrà secco e asciutto (da A. Valsecchi, Il legno: alberi, boschi, costruzioni e attrezzi della civiltà contadina nella Svizzera italiana, Locarno 1997, p. 122).

Ein entrindeter Tannenzweig kann als Hygroskop dienen: Krümmt er sich nach unten, so ist dies ein Zeichen für schönes Wetter, und umgekehrt.

Non meno numerosi sono gli indizi di bel tempo: il tubo della fontana è asciutto (generalmente), il fumo sale rapidamente per il camino (generalmente), il treno corre sulle rotaie leggero e senza far rumore (Brusio), i calli cessano di far male (generalmente). A Poschiavo, se il pane diventa friabile è segno che il tempo sta migliorando, se si sbriciola è indizio di tempo secco e asciutto. Sempre a Poschiavo, è segno di bel tempo quando la falce bagnata di rugiada luccica, e le mani del falciatore s'intirizziscono a causa del freddo pungente.

Anche in questo caso il comportamento degli animali è rivelatore di miglioramenti in atto: le rondini volano alte nel cielo (generalmente), lo sparpiero si alza (Poschiavo), gli asini ragliano (Loc.)²³ o starnutiscono (Biasca, Stabio, Cama), le capre si prendono a cornate o si dirigono verso i monti più alti (Menzone). Qua e là si crede che vedere un ragno di sera o sentire il gallo che canta verso l'imbrunire sia presagio di bel tempo; lo stesso indicano i moscerini che, al tramonto, si radunano formando una specie di sciame turbolento. I pipistrelli che volano in gran numero, prolungando il volo, pro-

²³ *Quand i asan i canta u vò fa bèll*, quando gli asini ragliano è segno che diventa bello (Locarno).

mettono tempo asciutto. Anche le api annunciano il tempo che farà: vedendole volare il contadino può iniziare a falciare il fieno, sicuro che prima di sera farà bel tempo.

A Cama si dice che *quand el pèl del gatt el fa la riga, el marca vént*, quando il pelo del gatto fa la riga (= quando, accarezzandolo, restano i segni del passaggio delle dita) significa che è in arrivo il vento; a Biasca si dice comunemente che il tempo si mette al bello quando il pelo del gatto, nel lisciarlo, produce scintille: ciò è dovuto alla presenza di elettricità statica che, prodotta per strofinamento meccanico di due superfici, aumenta in condizioni di aria secca (l'aria umida, per contro, favorisce la dispersione delle cariche); segno dunque che il favonio, generalmente foriero di bel tempo, sta per levarsi.

I vari pronostici sull'intensità e la durata della pioggia si basano sulla provenienza o sulla posizione in cui si accumulano le nuvole: nel Mendrisiotto, *l'aqua che végn da Cóm l'è nanca assée da lavá i póm*, la pioggia che viene da Como non basta neanche per lavare le mele (Stabio), *quéla che végn da Ciass l'è giüsta bóna da fá frecass*, quella che viene da Chiasso serve solo a far fracasso (Mendrisio), *se la végn dala Madòna dal Munt la néga tütt ul mund*, se viene dalla Madonna del Monte (= da Varese) annega tutto il mondo (Ligornetto), *se la végn da San Mafée, tö sü la sapa e mòla i pée*, se viene da S. Maffeo (chiesetta posta appena fuori confine, in direzione sud-ovest) prendi la zappa e libera i piedi: corri a casa (Stabio); in Valle di Muggio, *se al tróna vèrs Urimént, ciapa i vacch e tirai dént*, se tuona verso Oriento (= piccolo alpeggio ai piedi dell'omonimo monte, nel territorio di San Fedele Intelvi), prendi le vacche e tirale dentro.

In alcuni casi questi proverbi prendono come punti di riferimento due diverse località: *l'aqua che végn da Cóm l'è nanca assée da lavá un póm, se invéci la végn da Ügiá, tö sü la sapa e scapa a cá*, la pioggia che arriva da Como non basta neanche a lavare una mela, se invece arriva da Uggiate prendi la zappa e scappa a casa (Balerna): se la pioggia arriva da sud non vi è da preoccuparsi, ché non durerà a lungo, se invece il temporale arriva da ovest sarà un bell'acquazzone. Così nella campagna luganese: *quand che r'aqua la végn dra muntagna, ciapa ra sapa e va in campagna; quand che r'aqua la végn d'in giò, ciapa ur scagn e sètat giò*, quando la pioggia viene dalla montagna, prendi la zappa e va' in campagna, se invece arriva dalla pianura prendi lo sgabello e siediti (Comano): se le precipitazioni arrivano da nord dureranno poco; si può quindi pensare di riprendere, entro breve, i lavori agricoli; se per contro arrivano da sud significa che saranno copiose: tanto vale dunque sedersi un istante e riposare.

Ogni regione presenta caratteristiche specifiche dovute alla morfologia del territorio. Nella Svizzera italiana, la natura ha saputo concentrare in uno spazio relativamente esiguo ambienti molto diversi l'uno dall'altro: poche decine di chilometri separano le rive del Verbano, caratterizzate da un clima mediterraneo, dai primi contrafforti delle Alpi, dove la complessa disposizione delle creste e delle valli e la presenza di piccoli laghi favoriscono l'instaurarsi di particolari microclimi. I venti seguono così l'orientamento delle

catene montuose, sospingendo nubi foriere di pioggia. A Claro, ad es., se dalla *Vasca* (vasta zona boscosa situata a ca. 1050 metri di altitudine, solcata da un canalone) scende un'aria fredda e insistente è segno che un temporale si sta avvicinando. In Val Poschiavo, le nuvole provenienti da ovest e da sud, che hanno risalito la Val Camonica e la Valtellina, vengono accolte come dispensatrici di precipitazioni: *l'aqua dala Valtelina la bagna l Bernina*, la pioggia che proviene dalla Valtellina (= da sud) bagna il Bernina (Brusio); per contro, *l'aqua pus'ciavina l'é difìcil ca la bagna la Valtelina*, la pioggia proveniente dalla Val Poschiavo è difficile che bagni la Valtellina (Poschiavo): si tratta di precipitazioni di poca entità.

Nel Ticino, in genere sono le perturbazioni provenienti da ovest a portare piogge insistenti: *quan che i nüri i va in sü fò vèrs Calanca, aqua non manca*, quando le nuvole si spostano in direzione della Val Calanca (= verso est) l'acqua non manca (Lodrino), *se i nüri a vann in vall Brégn, l'aqua la végn*, se le nuvole vanno in direzione della Valle di Blenio (= verso est), arriverà la pioggia (Giornico), *quand che l vént u bófa vèrs Lügán, se u piöv mia incöö u piöv domán*, se il vento soffia in direzione di Lugano (= sud-est) se non piove oggi piovierà domani (Locarno); anche nell'alto Malcantone le nuvole provenienti da occidente portano il brutto tempo: *se la végn de Lüün, an n'am fin dumatín*, se la pioggia viene da Luino ne abbiamo fino a domattina (Novaggio).

Agli indizi atmosferici possono accompagnarsi alcune indicazioni pratiche: *quand l'è scür vèrs Marchiröö tira dént i lenzöö*, quando il cielo si oscura verso Marchirolo, tira dentro le lenzuola (Pura), *se l'è scür vèrs a Caslán, scapée cui cutinn in man*, se è scuro verso Caslano, scappate con le gonnelle in mano (Novaggio): poiché si sta avvicinando un acquazzone.

Soprattutto d'estate, il chiarore del cielo prelude a rovesci intensi ma brevi, che colgono all'improvviso: *Purlézza ciara gh'è sciá n'aquada, Purlézza scüra bèll témp al düra*, il chiarore del cielo verso Porlezza (= verso la Valsolda) è un indizio che si sta avvicinando un acquazzone, le nuvole scure invece sembrano essere meno minacciose (Melide); anche ad Arogno il chiarore atmosferico verso la Valmara è indizio di pioggia, in caso contrario si mantiene il bel tempo. I villaggi a ridosso del Camoghè guardano in direzione della Valle Morobbia: *quan che la Muröbia la sa s'ciara, al pian al sa laga; quan che la Muröbia la sa scüra, al pian al sa süga*, quando il cielo che sovrasta la Valle Morobbia diventa chiaro, il piano si allaga; quando si oscura, il piano si asciuga (Giubiasco).

Nelle previsioni a carattere popolare è molto frequente il riferimento alle montagne circostanti. Il Mendrisiotto guarda in genere in direzione del Monte Generoso o del Monte S. Giorgio: *se l Generús al métt sü l capèll, par düü dí la végn giò a sedèll*, se il Generoso è avvolto da un cappello di nubi, per due giorni verrà giù a secchi (Stabio), *quan che l san Giörg al gh'a sü l capèll, stii pür sicür che a ga vö l'umbrèll*, quando il S. Giorgio ha il cappello, state pur sicuri che ci vuole l'ombrello (Mendrisio); i luganesi tengono d'occhio il San Salvatore, salvo poi astenersi dal fare una previsione nell'uno o nell'altro senso: *quand che ul san Salvadu al gh'a sü ul capèll, o che l fa brütt*



Se la vetta di una determinata montagna è avvolta da un cappello di nubi è segno che arriverà la pioggia; nel Bellinzonese, il punto di riferimento più accreditato è il pizzo di Claro (fot. R. Hochstrasser, CDE Bellinzona).

Zahlreiche Regeln befassen sich mit Wolkenhüten und -kappen: In Bellinzona und Umgebung behält man den Pizzo di Claro ständig im Auge.

*o che l fa bèll, ... o che fa brutto o che fa bello (Pregassona). Altri punti di riferimento sono, ad es., il Simano (Valle di Blenio), la Gazzirola (Val Colla), il pizzo Pombi (Val Mesolcina), il piz Duan (Val Bregaglia), il Varuna e il Curnasel (Val Poschiavo). A Cama, nella bassa Mesolcina, vale l'osservazione del triangolo di cielo a settentrione e a meridione del villaggio: *quand l'è ciar el bécc de sóra, té sú el gèrlo, va e lavóra; quand l'è scur el bécc de sótt, té sú el gèrlo e va a sóst*, quando il cielo in direzione del S. Bernardino è sereno, prendi la gerla e va' a lavorare; quando il cielo all'imbocco della valle è scuro, prendi la gerla e mettiti al riparo.*

Osservando l'assembramento delle nuvole attorno alle montagne il contadino può decidere quali lavori agricoli affrontare e quali invece è meglio rinviare: *quand el pizz da Clar el gh'a sü el capéll, punda la ranza e ciapa el rastéll*, quando il pizzo di Claro è avvolto da un cappello di nubi, smetti di falciare e inizia a rastrellare (Camorino).

I venti non trasportano soltanto le nuvole; può capitare, in certi momenti, di udire il suono delle campane dei paesi vicini: *cura ca a Pus'ciáv sa sént suná li campani da Prada e a Vián sa sént quili da Tirán, al retémp l'é miga luntán*, quando a Poschiavo si sentono suonare le campane della vicina frazione di

Prada e a Viano si sentono quelle di Tirano, il brutto tempo non è lontano; a Bedretto si dice che quando si sentono le campane di Airolo è segno che presto verrà a piovere; lo stesso vale per Brusino Arsizio, sulle rive del Ceresio, quando il vento porta il suono delle campane di Borgnana, frazione di Cuasso al Monte (provincia di Varese). Gli abitanti della Valle di Campo, cui si accede tra Pozzolascio e Sfazù lungo la strada del Bernina, dicono che se lo scroscio del torrente che attraversa il maggengo di Terzana, a quota 1820 metri, si sente fino a Salina, pascolo situato sull'altro versante, significa che il bel tempo persisterà per diversi giorni.

A Tirano, in Valtellina, si possono fare previsioni anche in base alla direzione del fumo che esce dai comignoli: *se l füm ala matina l va vèrs levant al ségna de brütt, se l va vèrs punént al ségna de bèll*, se al mattino il fumo va verso est segna brutto, se invece si dirige verso ovest segna bello. A S. Nazzaro, se il fumo dei comignoli si dirige verso il lago significa che sta per scoppiare un temporale.

Un altro segno indicatore di cambiamenti in atto è la nebbia. Di solito quando la nebbia sale si va verso la pioggia, quando scende o quando staziona sulle valli, invece, è indice di bel tempo; così in Bregaglia, dove si dice che la nebbia bassa e fitta lascia il posto al bel tempo; in Valtellina è in uso il detto *ghéba che végn la pòrta l serén*, nebbia che viene porta il sereno: se cala la nebbia dopo il cattivo tempo si può sperare nel ritorno del bello.

Per Brusio è un indizio di pioggia sicura *la scighèra da Selvaplana*, ossia quella striscia di nebbia che dal Lago di Poschiavo si inoltra in direzione del pianoro di Selvaplana e poi verso le falde del versante sinistro della valle. A Lodrino si guarda in direzione del versante occidentale del pizzo di Claro, dove la nebbia s'incunea in direzione del lago di Caneè, a 2198 m di altitudine, portando con sé un peggioramento del tempo; sempre a Lodrino, si dice che quando la cima del Camoghè è avvolta da un manto di nebbia è segno di precipitazioni imminenti. Il contadino si affida a questo genere di osservazioni per programmare i lavori agricoli: *quand ca végn la nébia a pizz Castéll, métt via la ranza e tòo sciá lu rastéll*, quando il pizzo Castello è avvolto dalla nebbia, riponi la falce e prendi il rastrello (Val Bavona).

4. I riferimenti al calendario ecclesiastico continuano numerosi anche nella seconda metà dell'anno, quando le giornate cominciano ad accorciarsi sensibilmente; inizia il lento cammino verso il freddo. Per la verità, dal punto di vista astronomico l'anno comincia a declinare già con il solstizio d'estate: *par san Luís u s vòlta il sóo*, per San Luigi (21 **giugno**) il sole supera il solstizio (Verscio).

In montagna la fine della bella stagione si situa grosso modo in **agosto**: *la prùma aqua d'aóst la ména vía la stèd*, la prima pioggia d'agosto porta via l'estate (Airolo)²⁴. È necessario portare a termine i lavori nei campi e nei

²⁴ In Val Bregaglia e in Val Poschiavo si dice che la pioggia d'agosto ha la virtù di uccidere le pulci e le mosche. Similmente, nelle campagne del Comasco è diffusa la credenza secondo cui raccogliere la prima pioggia d'agosto e spargerla per le stanze è rimedio efficace per difendersi dalle pulci per il resto dell'estate.

vigneti prima dell'imbrunire, che arriva in anticipo rispetto ai mesi immediatamente precedenti: *int el mês d'agóst chi ch'è miga lèst de gamba rèsta al bósch*, nel mese di agosto chi non è lesto di gamba resta nel bosco (Roveredo Grig.). Non mancano i temporali, spesso anche violenti: *par san Bartolamée, il timpurál s'u végn mía davanti u végn dadré*, per San Bartolomeo (24 agosto), il temporale se non viene davanti (= qualche giorno prima) viene dopo (Verscio).

Il mese di **settembre** si apre con una serie di incertezze e variabilità dovute al possibile sovrapporsi di fenomeni opposti. Il sole può a tratti risultare ancora cocente: *ul suu da setémbar al fa culá ul piumb*, il sole di settembre fa colare il piombo (Lugano). E tuttavia *ol mês de settémbor o gh'a ol cüü tén-der*, il mese di settembre ha il culo tenero (Castaneda), a indicare che il tempo è spesso piovigginoso; qua e là si crede che le precipitazioni degli ultimi giorni di settembre possano avere implicazioni tutt'altro che positive sui mesi a venire: *se l'Arcangiul al sa bagna i ar, al vör piöv fin a Natál*, se l'Arcangelo (= San Michele, 29 settembre) si bagna le ali, pioverà fino a Natale (Mendr.).

Le preoccupazioni per chi vive della terra non finiscono mai. In autunno il contadino è in fermento per la vendemmia, la raccolta dei cereali, delle mele, delle noci e delle castagne; bisogna sistemare le botti, scartocciare le pannocchie di granoturco, riporre le castagne nella *grá*, locale provvisto di un graticcio su cui vengono essiccate col fumo. Anche se il tempo non dà le apprensioni dei mesi precedenti, il contadino non deve sottovalutare i segnali che gli vengono dal cielo: *bèll témp a sant Diunís, invèrnu gris*, se fa bel tempo il giorno di San Dionigi (9 ottobre), l'inverno sarà grigio (Savosa), *s'u fa bèll ul dí d san Gall, u fa bèll fégn a Natál*, se fa bello il giorno di San Gallo (16 ottobre), farà bello fino a Natale (Chironico); in generale, si ritiene popolarmente che, se durante il mese di ottobre tuona, l'inverno sarà lungo²⁵.

Bisogna iniziare a mettere da parte le scorte per l'inverno: *utóbar l'è bèll se ul fén l'è in cassina e ul vin in dal vassèll*, **ottobre** è bello se il fieno è in cascina e il vino nel tino (Mendr.), e a preparare il terreno destinato al frumento e alla segale vernina: il lavoro nei campi è tutto un giro senza interruzione, una luna chiama l'altra, un lavoro ne prepara un altro.

Il 1° di **novembre** il freddo comincia a farsi sentire: *pai sant, paltò e guant*, per il giorno di Ognissanti, cappotto e guanti (Mendrisio). Tuttavia nei giorni attorno a San Martino (11 novembre) si assiste molto spesso a un breve periodo di tempo bello e caldo: *l'estaa da San Martín la düra tri dí e n cicinín*, l'estate di San Martino dura tre giorni e un pochettino (Stabio). L'inverno si annuncia lungo e rigido se l'11 novembre si mette a tuonare (Valle Morobbia) o se il sole tramonta a ciel sereno (Malcantone); a Grosio, in Valtellina, se il giorno di San Martino è nuvoloso significa che l'inverno sarà precoce e di breve durata, e viceversa.

²⁵ Diversamente nel Mendrisiotto: *quand a utóbar al piöv e l tróna, l'invernada la sará bóna*, se in ottobre piove e tuona, l'inverno si prospetta buono.

Il giorno di Santa Caterina (25 novembre), proprio a causa dell'epoca in cui cade la festa, è considerato apportatore di neve: *santa Catarina la végn cul sachètt dra farina*, Santa Caterina arriva col sacchetto della farina (Aquila), insieme a Sant'Andrea (30 novembre) e a Sant'Ambrogio (7 dicembre), che sono altri due santi legati all'inizio dell'inverno e quindi associati alle prime neviccate: *sant'Andréa marcant da néu e sant'Ambrös marcant piónda gröss*, Sant'Andrea mercante di neve e Sant'Ambrogio mercante ancor più grande (Calpiogna). Per questa data il sole non scalda più: *a santa Caterina il sóo u saluda e u s'incamina*, il sole saluta e s'incammina (Verscio), per cui si deve preparare la legna nell'imminenza dell'inverno: *par santa Catarina tira int ra fassina*, per Santa Caterina riponi la fascina (Aquila).

L'inverno prende definitivamente avvio il 30 novembre: *a sant'Andréa ul frécc al va in cadréga*, per Sant'Andrea il freddo si fa pungente (Savosa). Il 2 **dicembre**, giorno di Santa Bibiana, il contadino si trova nuovamente a dover fare una previsione abbastanza delicata: *cuma u fa per santa Bibiana, u fa per quaranta dí e una setimana*, il tempo che fa il giorno di Santa Bibiana dura quaranta giorni e una settimana (Montecarasso), *se l piöv al dí da santa Bibiana ga n'ém par quaranta dí e na setimana*, se piove il giorno di Santa Bibiana, ne avremo per quaranta giorni e una settimana (Rovio): i quaranta giorni vanno dal 2 dicembre al 12 gennaio e promettono pioggia, freddo e gelo se in quel giorno il tempo è brutto.

Si giunge infine al 25 dicembre, giorno in cui si festeggia il Natale e al quale si guarda anche come riferimento per l'andamento futuro del carnevale: *Natál al suu, carnevaa al fögh*, Natale al sole, carnevale al fuoco (Mendrisio): vuole infatti la tradizione che, se fa bel tempo per Natale, per carnevale c'è da aspettarsi un'ondata di freddo, e viceversa. A Verscio si crede che se subito dopo Natale si vedono delle farfalle la neve arriverà abbondante.

La stagione invernale assume particolare rilievo nell'immaginario contadino, con la campagna che inizia il suo lungo letargo e le scorte che si esauriscono progressivamente. È dunque importante prevederne la durata e l'intensità, avanzando previsioni sulla base di indizi raccolti nel corso dell'anno: insetti scarsi, un'estate umida e fredda, noci, nocciole e ghiande in abbondanza, ad es., lasciano presagire un inverno rigido²⁶.

Un cambiamento nel comportamento o nell'aspetto degli animali vale a pronosticare la durata dell'inverno: secondo alcuni informatori, l'inverno sarà rigido se gli scoiattoli hanno la coda molto folta o se fanno affannosamente incetta di nocciole; a Biasca, l'infoltimento della pelliccia delle capre preannuncia un inverno rigido, e il vederle scuotere la testa è presagio di imminenti neviccate. L'inverno si annuncia lungo e rigido quando le formiche costruiscono nidi grossi e alti (Cama) ovvero quando accumulano abbondanti provviste (Mendrisio). In generale si ritiene che se le rondini partono presto, a fine estate, è segno che sta per arrivare il freddo.

²⁶ Talvolta gli indizi sono in contraddizione: a Savosa, un mese di luglio senza precipitazioni annuncia un inverno rigido; a Ghiffa, sulle sponde italiane del Verbano, si ritiene popolarmente che se d'estate ci sono tante vespe, d'inverno cadrà molta neve.

Altri indizi si ricavano da un'attenta quanto costante osservazione di alcune specie vegetali: in Val Mesolcina, *quand i salèsc i è lóngh el vò dí che l'invèrn el sará lóngh*, se i rami del salice sono lunghi significa che l'inverno sarà lungo, e viceversa; a Leontica, in base alla lunghezza dei tralci emessi dai salici nel corso della bella stagione si prevedono nevicate più o meno copiose. In Val Bregaglia, se il sorbo degli uccellatori non dà frutti significa che le nevicate saranno scarse (Vicosoprano); per contro, se i noccioli son carichi di frutti è segno che l'inverno sarà precoce (Sopraporta). Sempre in Val Bregaglia si ritiene che se la neve cade in ottobre, nel tempo di raccolta delle castagne, l'inverno sarà mite e soleggiato. A Verscio l'inverno si annuncia poco rigido se con la prima nevicata gli alberi hanno ancora le foglie.

5. Prima dell'avvento dell'agricoltura industriale l'attenzione agli eventi atmosferici era una pratica assidua e irrinunciabile: il buon andamento delle stagioni era di capitale importanza per le generazioni che ci hanno preceduto, le quali traevano sostentamento dalla coltivazione dei terreni e dall'allevamento degli animali, in base a un'economia di sussistenza.

I contadini di un tempo erano costantemente impegnati nell'osservazione dell'ambiente, nutrendo ogni volta ansie e aspettative, traendo disappunto e soddisfazioni; era un difficile e continuo destreggiarsi col tempo, per avere pronti i campi da arare e da erpicare, per sapere quando seminare e quando raccogliere.

Oggi le previsioni a carattere popolare possono sembrare ingenuie o quantomeno poco scientifiche; tuttavia, esse sono la testimonianza più autentica del dialogo che i nostri antenati hanno via via intrecciato con la natura. Per la civiltà contadina tradizionale, la credenza e il proverbio costituivano un punto di riferimento e una fonte di incoraggiamento fondamentali: questo tipo di codifica dava un orizzonte al cosmo, perché offriva la possibilità di circoscrivere la crisi (si pensi, ad es., ai periodi di «stress meteorologico»), elencando i possibili pericoli e suggerendo i comportamenti per affrontarli.

Si capisce dunque come i nostri progenitori abbiano interrogato il cielo, giorno dopo giorno, già a partire dalle prime ore del mattino: *i giornadi i se ndüina ala lüs dala matina*, le giornate si indovinano alla luce del mattino (Valtellina). Già alle prime luci dell'alba è possibile prevedere l'andamento di una giornata.

Giovanna Ceccarelli, Centro di dialettologia e di etnografia
Viale S. Franscini 30a, 6500 Bellinzona, giovanna.ceccarelli@ti.ch

Zusammenfassung

1. Die volkstümliche Wetterkunde spiegelt die Weisheit von Menschen wider, die von Generation zu Generation die Wetterphänomene genau beobachteten, mit dem dreifachen Ziel: Sie erstens zu verstehen, zweitens aus deren Verständnis Vorhersagen zu erhalten und drittens aus diesen Vorhersagen landwirtschaftliche Orientierungshilfen zu gewinnen. Die verschiedenen Hinweise bezüglich Ackerbau und Viehzucht betrafen massgeblich Wetter- und Sternenbeobachtungen, die an besonderen Orten und Lagen wiederholt wurden. Im Laufe der Jahrhunderte verdichtete sich das Volkswissen über das Wetter zu Dutzenden von Sprichwörtern, die zunächst lediglich mündlich überliefert und dann in Kalendern niedergeschrieben wurden.

Der grössere Teil dieses Kulturgutes besteht aus Sprichwörtern, die sich auf Regenperioden und die astronomischen Zyklen von Sonne und Mond beziehen, unter Zuhilfenahme der verschiedenen Heiligen, die den Schlüsseltaugen des Jahreszeitenwechsels vorstehen. Zahlreiche andere Sprüche thematisieren den Ackerbau (vor allem den Getreidezyklus), den Weinbau, den Zug der Vögel und deren Fortpflanzung.

2. Im bäuerlichen Jahr fällt die Entscheidung über Höhe und Qualität der Ernte bereits zu einem sehr frühen Zeitpunkt: In der Regel glaubt man, dass ein trockener und windiger Januar eine reiche Ernte begünstigt. Ein feuchter Januar hingegen kündigt ein unfruchtbares Jahr an. In Auressio werden, je nach dem Wetter, das am 29., 30. und 31. Januar herrscht, Voraussagen für das Erntejahr getroffen: Es wird ein gutes Jahr, wenn das Wetter schön ist, ein schlechtes, wenn das Wetter ungünstig ist.

Die Volksweisheit besagt, dass man ab dem 2. Februar, dem Tag von Mariä Lichtmess, die strengste Winterzeit nunmehr hinter sich habe. Einige Sprüche gehen aber davon aus, dass das Ende des Winters vom Wetter eines bestimmten Tages abhängt: Schönes Wetter an jenem Tag steht für das Ende des Winters; Regen oder starker Wind hingegen für weitere 40 Tage Winterwetter. Ist es im Februar schön, so glaubt man in Bedretto, wird es im Mai kalt, wohingegen man in Cauco davon überzeugt ist, dass der Herbst schön wird, wenn es im Februar donnert und friert.

Im Frühling werden die Tage rasch länger, und nach und nach steigen auch die Temperaturen an. Der April verspricht in der Regel milde Tage, auch wenn das Wetter noch wechselhaft ist. Je nach Wetterlage an bestimmten Apriltagen trifft man für die folgenden vierzig Tage Voraussagen: *tèrza aurianza tira dré quaranta*. Das Wetter an den ersten drei Apriltagen hält weitere vierzig Tage an (Livinental). Der Kuckuck lässt sich wieder vernehmen, und lässt er auf sich warten, ist das ein Zeichen dafür, dass das Jahr schlecht wird.

Die Sorgen um die Zeit der Aussaat beginnen, die Arbeiten häufen sich. Felder und Wiesen müssen vom Umkraut befreit werden, man muss düngen, die Felder bestellen und eggen, säen, sich um die Bienenstöcke kümmern. Das Wetter am Himmelfahrtstag gibt deutlichen Aufschluss über die folgenden

Wochen: Ist das Wetter regnerisch, muss man sich auf eine lange Folge von Regentagen einstellen.

Die Bauern der vorindustriellen Zeit bedienten sich zahlloser Anzeichen, um die Tragweite von Wettererscheinungen zu beurteilen.

Besonders wichtig für eine empirische Beobachtung sind die Wolken. Schleier- oder Schäfchenwolken kündigen z. B. kräftige Schauer an. Sind Himmel und Wolken am Morgen rötlich, bringt das Regen mit sich. Ist dies aber am Abend der Fall, kündigt sich schönes Wetter an. Wie sich die Sonne nach einem wolkigen Tag in den Stunden, bevor sie untergeht, zeigt, ist ein anderes Vorzeichen für Regen. Gleiches gilt für das zögerliche Wiederauftauchen der Sonne zwischen den Wolken nach einem Schauer.

Auch der Beobachtung von Tieren kommt grosse Bedeutung zu: In Malvaglia wird das massenhafte Erscheinen von Krähen als Zeichen für baldigen Regen betrachtet. Im unteren Teil des Misox herrscht der volkstümliche Glaube, das Auftauchen einer Vielzahl von Skorpionen kündige eine Wetterverschlechterung an. Im Allgemeinen gilt in der gesamten italienischen Schweiz die Regel, dass Regen bevorstehe, wenn die Schwalben dicht über dem Boden fliegen, die Ameisen lange Reihen bilden oder die Fliegen lästig werden. Auch ein bestimmtes Verhalten verschiedener Tiere kann auf schlechtes Wetter hinweisen. Dies ist z. B. der Fall bei Hähnen, die zu ungewöhnlichen Zeiten krähen, bei Fischen, die zu leicht anbeissen, bei Fröschen, die das Wasser verlassen und quaken, bei Schlangen, die aus ihren Löchern kommen, bei Hühnern, die sich lausen, bei Katzen, die sich hinter den Ohren putzen, bei Kühen, die zu eifrig fressen. In Sonogno deutet der Gesang der Rebhühner auf einen bevorstehenden Sturm hin.

Fliegen die Schwalben hoch am Himmel, erhebt sich der Sperber in die Lüfte, tanzen die Mücken in der Luft, entfernen sich die Bienen vom Stock, steigen die Geissen bergwärts, schreit oder niest der Esel, so ist das wiederum ein Zeichen für schönes Wetter. Spinnen sind auch gute Wetterpropheten: Anhaltend schönes Wetter ist zu erwarten, wenn sie am Abend aus den Winkeln hervorkommen und grosse Aktivität zeigen.

Die Wetterbedingungen beeinflussen auch die Menschen: Verschlechtert sich das Wetter, verschlimmern sich rheumatische Beschwerden, die Kinder werden lebhafter, aufdringlicher und lästiger, die Fersen jucken!

Einige Pflanzenarten werden wegen ihrer hygrometrischen Eigenschaften zu Rate gezogen: Streckt sich die Silberdistel, zeigt sie damit schönes Wetter an, zieht sie sich zusammen, dann ist der Regen nicht mehr fern. Auch ein entrindeter Tannenzweig kann als Hygroskop dienen: Krümmt sich der Zweig nach oben, regnet es bald, krümmt er sich dagegen nach unten, dann bleibt das Wetter heiss und trocken. Insbesondere der Tannenzweig kann heutzutage noch vor mancher Stalltüre gefunden werden.

Im Alltagsleben zeigen sich einige untrügliche Indizien für Luftfeuchtigkeit: Salz wird feucht, Brot, Speck oder Schinken werden weich, Gras lässt sich schwerer mähen, Russ löst sich von den Wänden des Kamins, dieser zieht schlecht, die Brunnenröhre «schwitzt», die Wände lassen die Feuchtigkeit durchdringen, die Felsen glänzen, der Abort stinkt.

Viele Vorhersagen über Regenintensität und -dauer basieren auf der Herkunft oder der Position der Wolkenbänke. In Poschiavo sagt man, dass die Niederschläge, die vom Bernina (d.h. von Norden) kommen, von kurzer Dauer seien. In Giornico steht Regen bevor, wenn die Wolken in Richtung Bleniotal ziehen (d.h. in Richtung Osten). Auch aus dem Verhalten des Nebels schliesst man auf die künftige Witterung: *nébia bassa, bèll témp la lassa*. Tiefer Nebel verheisst schönes Wetter.

Die volkstümlichen Wettervorhersagen beziehen sich sehr oft auf die Umgebung der Gebirge. Ohne Zahl sind die Regeln, die sich mit Wolkenhüten oder Wolkenkappen befassen. Im Mendrisiotto behält man den Monte Generoso ständig im Auge: Ist der Generoso von einem Wolkenhut bedeckt, dann wird es zwei Tage lang wie aus Eimern schütten (Stabio). Andere Bezugspunkte liefern beispielsweise der Monte S. Salvatore (Luganersee), der Simano (Bleniotal), die Gazzirola (Collatal), der Piz Pombi (Misox), der Piz Duan (Bergell). Je nach Art der Anhäufung der Wolken um die Berge herum beschliesst der Bauer, welche Landarbeiten durchzuführen sind und welche für später aufgehoben werden: Wenn der Pizzo di Claro einen Wolkenhut trägt, so lass die Sense liegen und nimm den Rechen (d.h. mähe kein frisches Gras mehr, sondern schau, dass du mit dem bereits geschnittenen noch vor dem Regen nach Hause kommst), sagt man in Camorino.

Im August werden die Tage erheblich kürzer: Langsam hält die Kälte Einzug. In Airolo sagt man, dass der erste Augustregen den Sommer mitnehme. In Grosio (Veltlin) trifft man Voraussagen für den Herbst je nach dem Wetter, das am Tag des hl. Bartholomäus (24. August) herrscht: Scheint an diesem Tag die Sonne, dann gibt es einen milden Herbst. In diesem Fall handelt es sich wiederum um Regeln, die aufgrund der Witterung eines bestimmten (Heiligen-)Tages über das Wetter einer ganzen Jahreszeit Aufschluss geben. Der Tag des hl. Dionysius (9. Oktober) stellt z. B. einen Bezugspunkt dar, den man nicht unterschätzen sollte: *bèll témp a sant Diunís, invèrnu gris*. Ist das Wetter an St. Dionysius schön, wird der Winter grau sein (Savosa). Andererseits gilt: *s'u fa bèll ul dí d san Gall u fa bèll fégn a Natál*. Ist es am Tag von St. Gallus (16. Oktober) sonnig, bleibt es bis Weihnachten schön (Chironico). Auch der Martinstag (11. November) liefert Prognosen für die Winterzeit: Der Winter wird lang und streng, wenn es am 11. November donnert (Morobiat) oder wenn die Sonne bei heiterem Wetter untergeht (Malcantone).

Der Tag der hl. Katharina (25. November) ist traditionell ein Schneetag: *santa Catarina la végn cul sachètt dra farina*. St. Katharina kommt mit einem Säckchen Schnee (Aquila). Dasselbe gilt für den Tag des hl. Andreas (30. November) und den des hl. Ambrosius (7. Dezember). Beide stehen am Winteranfang und werden daher mit den ersten Schneefällen assoziiert. Am 2. Dezember, dem Tag der hl. Bibiana, hat der Bauer wiederum eine schwierige Vorhersage zu treffen: *cuma u fa per santa Bibiana, u fa per quaranta dí e una setimana*. Das Wetter am Tag von St. Bibiana herrscht vierzig Tage und eine Woche (Montecarasso). Diese vierzig Tage erstrecken sich vom 2. Dezember bis zum 12. Januar und versprechen Regen, Kälte und Frost, falls an jenem Heiligtage das Wetter schlecht ist.

Schliesslich kommt man zum 25. Dezember, dem Tag, an dem man Weihnachten feiert und auf den man sich auch bezieht, um das Wetter zur Fastnachtszeit zu bestimmen: *Natál al suu, carnevaa al fögh*. Weihnachten unter der Sonne, Fastnacht unter dem Feuer (Mendrisio). Die Tradition sagt nämlich, dass sich das Wetter des Weihnachtstages an Fastnacht in sein Gegenteil verkehrt.

In vielen Sprichwörtern werden Vorhersagen für den Winter auf der Grundlage von Anzeichen getroffen, die das ganze Jahr über gesammelt werden: Wenig Insekten, ein feuchter und kalter Sommer, viele Wal- und Haselnüsse sowie Eicheln lassen auf einen strengen Winter schliessen. Oft sind die Anzeichen widersprüchlich: In Savosa etwa glaubt man, dass ein Juli ohne Niederschläge Vorbote eines strengen Winters ist; in Ghiffa, am italienischen Ufer des Verbanos gelegen, sagt man, dass auf einen Sommer mit vielen Wespen ein schneereicher Winter folge. Weitere wichtige Informationen können aus der aufmerksamen und ständigen Beobachtung der Pflanzen gewonnen werden: Im Misox heisst es, der Winter werde lang sein, wenn die Weidenzweige lang sind, und umgekehrt.

3. Der regelmässige Verlauf der Jahreszeiten hatte eine grosse Bedeutung für frühere Generationen. Sie bestritten ihren Unterhalt von der Bestellung ihrer Felder und der Aufzucht ihrer Tiere auf der Grundlage einer reinen Subsistenzwirtschaft. In der Vergangenheit waren die Bauern unentwegt mit der Beobachtung ihrer Umgebung beschäftigt, um die richtigen Vorhersagen treffen zu können. Die Auseinandersetzung mit dem Wetter war schwierig und erfolgte pausenlos: Man musste darauf vorbereitet sein, den Acker zu pflügen oder zu eggen, musste wissen, wann auszusäen und wann zu ernten war.

Heutzutage können uns die volkstümlichen Wettervorhersagen sinnlos oder schlichtweg unwissenschaftlich erscheinen. Allerdings stellen sie das wichtigste Zeugnis für einen «Dialog» dar, den unsere Vorfahren über die Jahrhunderte mit der Natur geführt haben. Für die damalige Gemeinschaft der Bauern bildeten sie einen entscheidenden Bezugspunkt und eine unersetzbare Sicherheitsquelle: Der Volksglaube und das Sprichwort, das sie kodifiziert, verliehen dem Kosmos einen Horizont, denn sie boten die Möglichkeit, die Krise einzuschränken und abzuwenden (man denke z.B. an die Perioden von «meteorologischem Stress»), indem man die Gefahren auflieste und mögliche Verhaltensregeln vorschlug.

Insofern versteht man, warum unsere Vorfahren Tag für Tag und schon in den frühen Morgenstunden den Himmel befragt haben: *i giurnadi i se ndüina ala lüs dala matina*. Schon bei Tagesanbruch kann man den Verlauf eines Tages vorhersehen (Veltlin).

[Übersetzung: U. Balzaretti. Lektorat: R. Anzenberger]

Interessierte Leser können bei der Autorin oder im Institut die ergänzende Literaturliste beziehen.